

buio a sinistra

- il nodo di gordio -

di alessandro trigona

Buio a sinistra.

Penombra a destra: una scrivania di metallo, un vecchio computer, un telefono. Un distributore di acqua in fondo.

Un uomo, entra da destra, il padre di Enrica. Ha un impermeabile e un cappellaccio a coprirlgli il volto. Si guarda intorno e, a passi lenti, attraversa la scena spostandosi a sinistra dove, ora, viene illuminata la scena: una branda, un comodino, un armadietto, una sedia. Al centro, la porta. L'uomo siede sulla branda. La porta si apre, entrano due donne: una è Mila, l'altra, Enrica. Enrica ha circa vent'anni. Mila, trentacinque, quaranta. Nessuna delle due vede, può vedere l'uomo.

MILA: La camera è questa. *(Enrica rimane immobile sulla porta e si guarda intorno con aria diffidente mentre Mila si inoltra per l'ambiente)* Certo è un po' povera. Le pareti sono sporche, umide. Non ci sono grandi mobili ma... in fin dei conti non siamo un albergo a cinque stelle. *(Mila avanza ancora, fino a quasi il proscenio. Simula l'apertura di una portafinestra)* Questo è il balcone, dà sul cortile. È piccolo ma... d'estate ci batte il sole fino a tardi. *(Mila mima l'apertura della porta ed "esce" sul balcone. Rumori vari)* È un po' rumoroso. A destra c'è il cavalcavia e... attenta a non cadere di sotto. La ringhiera è bassa. *(Mila 'rientra' e 'richiude' dietro di sé la portafinestra)* Il bagno, invece, è qui. *(Mila vi scompare nel buio e accende una luce neon)* È piccolo. Prima non c'era. Lo

hanno ricavato da uno sgabuzzino. La doccia e la tazza del water coincidono. Cioè insomma... *(riaffacciandosi)* ...il bocchettone della doccia è sopra la tazza, così si può fare la doccia stando anche sedute oppure... *(accenna un sorriso)* ...insomma, ci siamo capite. Come ti dicevo è... quello che è. Senza pretese. Grande. Spazioso. Comodo. Sembra che non ci sia niente invece... non c'è...

ENRICA: ...niente

MILA: proprio come la vita

ENRICA: proprio

MILA: bhe, fai quello che ti pare, sistemati, una doccia, poi scendi sotto che ti faccio vedere l'ufficio, conoscere i ragazzi e... insomma sì, il lavoro *(fa per uscire)*

ENRICA: Mila?

MILA: sì?

ENRICA: grazie

MILA: lascia perdere. *(accenna ad uscire, si ferma)* E non pensare di portarci dentro qualcuno. Sì, insomma, ragazzi. È pur sempre una comunità per il recupero dei tossicodipendenti questa quindi...

ENRICA: certo

MILA: ...non un albergo

ENRICA: no

Rincuorata, Mila esce. Enrica, rimasta sola, si guarda di nuovo intorno. Continua a non vedere l'uomo, il padre che ora si è alzato e avvicinato alla porta al centro. Enrica siede sul letto. Verifica la sofficità del materasso. Il padre esce chiudendo la porta. Il rumore fa voltare Enrica che, sospettosa, cerca di capirne la natura, la provenienza. Di nuovo silenzio. Enrica appare tranquillizzarsi. Si alza. Si guarda ancora intorno. Nota l'ampiezza dell'ambiente. Con decisione, da un angolo del letto, conta tre passi - tre metri - e fissa il punto con una sedia. Dall'altro lato del letto, conta quattro passi - quattro metri - e fissa il punto spostandovi, non senza difficoltà, l'armadietto. Comincia a passeggiare per l'aria così delimitata e giunta al 'limite', quasi accarezza e sfiora le ipotetiche pareti che lì 'dovrebbero', 'potrebbero' esistere. Almeno per lei. Come soddisfatta, torna a sedere sul letto. L'operazione ha richiesto del tempo, tenuto anche conto della cura con la quale l'ha condotta. Cerca qualcosa

che... la valigia rimasta desolatamente vicino alla porta, oltre lo spazio da lei delimitato. Si alza per prenderla. Giunta al 'limite', non riesce a superarlo. Ci riprova. Lentamente le cresce lo smarrimento. La valigia è lì e lei non ci arriva senza dover superare, con un passo, il 'limite'. Nervosa comincia a passeggiare per lo spazio delimitato. Decisa, si porta al 'limite'. Con le mani sembra accarezzare un'immaginaria parete. È evidente la paura: la valigia. Costeggia ancora lo spazio delimitato. Con terrore e con grande prudenza porta avanti il piede a superare l'ipotetico 'limite': intenso rumore. Spaventata ritira il piede: silenzio. Riprova con l'altro piede: nuovo caos. Enrica torna 'dentro', spaventata. Prova una terza volta con lo stesso esito. Come piangente si porta le mani in testa. Gira su se stessa in panico. Si ferma. Fissa disperata la valigia. E decisa, a passi fermi varca il 'limite': caos, rumori, l'ira di dio.

Enrica, presa la valigia, repentinamente torna nel suo spazio. Silenzio. Ancora spaventata, si accuccia sul letto e si serra in se stessa. Aspetta

STACCO

Tranquillizzatasi, Enrica si rialza. Perquisisce l'ambiente, alla fine apre la valigia e con calma, con estrema cura, colloca dentro l'armadio i suoi pochi vestiti. La luce le si 'sgonfia' addosso mentre si illumina la parte destra

MILA: *(mostrando la scrivania)* quella è la tua scrivania

ENRICA: *(spostandosi verso destra)* questa?

MILA: quello il telefono

ENRICA: conosco

MILA: se devi telefonare, devi comporre lo 'zero'

ENRICA: ed è possibile, sempre possibile...?

MILA: prima fai lo 'zero', poi il prefisso della città

Enrica annuisce, poi, sotto gli occhi dell'altra, si guarda intorno. Sembra anche essere serena

ENRICA: sembra... *(non sa dire)*

MILA: un ufficio. Piccolo, squallido ma, del resto, con quei quattro soldi che ci passano

ENRICA: non certo una reggia

MILA: no. Non certo una reggia. *(la guarda)* Il lavoro che devi fare... sostanzialmente... rispondere alle telefonate, dire chi sei... *(si interrompe incerta)* ...non proprio chi sei. Sì, il tuo nome. Quello, solo quello, basta. Mica altro... Dici chi siamo. Di cosa ci occupiamo. Chiedi loro chi sono, cosa vogliono e, se è il caso, mi passi la chiamata

ENRICA: questo?

MILA: non solo questo. C'è altro, molto altro. Ma quello verrà col tempo, imparerai. Col tempo. E se sarai brava, ti darai da fare, vedrai che cresci, eccome cresci

Mila scompare a destra. Enrica, rimasta sola, si guarda intorno. Va al distributore d'acqua, beve. Poi, come colpita, guarda il telefono. Alza la cornetta. Incerta

MILA: *(rientrando)* lo 'zero'. Devi fare lo 'zero'. Se no, non puoi chiamare

ENRICA: no. Io... io stavo solo guardando

MILA: è un telefono, solo un telefono. Non ti mangia mica

ENRICA: no. Certo

MILA: e se devi chiamare...

ENRICA: ...lo 'zero'...

MILA: ...chiamate personali, intendo...

ENRICA: ...era solo curiosità, non volevo, non volevo certo...

MILA: ...puoi farlo. Tranquillamente. Solo tranquillamente. Non ti devi preoccupare. *(uscendo)* Tanto è sotto controllo

Enrica, come spaventata, ripone il telefono con un gesto improvviso. Si guarda ancora intorno spaventata

MILA: *(voce fuori scena)* è prassi, solo prassi. Il telefono sotto controllo. Non ti stare a preoccupare troppo. Ed ora vieni qui. *(Enrica esce e rientra, sorridente, con una piantina)* Rende l'ambiente più allegro, vivo

Enrica, con un mezzo sorriso, la poggia sulla scrivania alla quale siede ora anche quasi soddisfatta. Guarda la piantina, il piano e comincia ad accarezzarlo. Lo ammira anche. Forse vi poggia sopra la testa per guardarlo meglio da vicino. Si tira su. Assume un atteggiamento austero. Guarda il telefono che, dopo alcuni istanti, suona

ENRICA: pronto? Sono... sono Enrica. La nuova... assunta, impiegata, lavoratrice, centralinista, altro. *(breve pausa)* Desidera?

Buio a destra. Luce a neon a sinistra. Dalla porta del bagno provengono diversi rumori: doccia, acqua che corre, sciacquone. Dopo alcuni istanti, sulla porta si materializza Enrica che si ferma a contemplare la stanza: il balcone (il proscenio), la porta d'ingresso, lontana. Passeggia al 'limite' del perimetro da lei determinato. Conta i passi e controlla che nulla sia stato spostato. Compiaciuta si guarda ancora intorno. Fissa il letto e si dispiace, come se sulla parete dietro il letto, mancasse qualcosa. Da sotto il letto, prende la valigia. Tira fuori dei cartoncini bianchi che distende per terra. Su di uno vi disegna una finestra con delle sbarre

ENRICA: *(mentre disegna e appende il cartoncino)* no. È che io... sì, insomma, quello che volevo dire è che... la cosa mi ha preso la mano e io non ho potuto evitare di... come dire... trascendere

Guarda soddisfatta il disegno fatto. Si guarda intorno come assicurata. Si mette a letto.

Buio a sinistra, luce sulla destra. Al telefono, Mila

MILA: sì, tutto a posto. Nessun problema. Solo che... *(pausa)* no, non è un problema. No, certo. Solo che... *(pausa)* Volevo... speravo ci fossi tu. *(pausa)* Sì, insomma, sei il titolare qui, il capo. E sai... con te... forse... sarebbe stato meglio. Il suo arrivo. Trovarti. *(pausa)* Certo che non è facile, non è facile no. Per lei, ma anche per me. *(pausa)* Lo so che devi parlare col sottosegretario, a Roma. Ma... se ci fossi stato tu sarebbe stato sicuramente un'altra cosa. *(pausa)* No, te l'ho detto, nessun problema, ma... sarebbe stato comunque meglio

Buio a destra. Luce a sinistra. Enrica è in piedi, quasi sull'attenti di fronte alla porta della sua stanza. In attesa. Un orologio batte l'ora. È il via per Enrica per poter passare, oltrepassare il 'limite', il 'suo' limite. Esce dalla porta per poi rientrare da destra e andare alla scrivania e mettersi al lavoro. Entra Mila

MILA: dormito bene?

ENRICA: dormito

MILA: sognato qualcosa?

ENRICA: sogni

MILA: sei un tipo loquace, tu

ENRICA: una volta, forse. Neanche tanto, poi

MILA: certo, una volta

ENRICA: ho sempre preferito ascoltare

MILA: e magari sorridevi anche

ENRICA: all'occorrenza

Le due si scrutano

MILA: il capo dice che...

ENRICA: il capo?

MILA: Franco, il capo. Quello che gestisce la baracca, qui. Quello che porta avanti il gruppo, la comunità

ENRICA: oh, sì certo, il capo

MILA: lo conosci già

ENRICA: mi è venuto a trovare all'Istituto. Poi c'è stato all'udienza in Tribunale. Le varie scartoffie. È simpatico... mi sembra

MILA: è uno che si da un sacco da fare. Se non fosse uomo potrebbe anche aspirare alla santità

ENRICA: uomo?

MILA: bimba, gli uomini sono quello che sono...

Enrica sorride a fatica

ENRICA: stronzi?

MILA: la parola giusta

ENRICA: e anche Franco lo è?

MILA: un po' di più degli altri, giusto un po' di più. Per il resto è simpatico, bravo e... ci sa fare

ENRICA: perché dici che è stronzo?

MILA: così si evita ogni tipo di illusione

ENRICA: non capisco

MILA: spesso uno si attende dalle persone cose, fatti. Ci costruisce sopra idee. Progetta, insomma

ENRICA: e non è corretto?

MILA: poi quello si rivela essere quello che è e quindi, delusioni, amarezze, lacrime

ENRICA: certo

MILA: certo (*esce*)

Enrica siede alla scrivania. Prende il telefono, ma non compone alcun numero

ENRICA: pronto? No. No... (*riattacca*) ...non è il caso

Entra Franco

FRANCO: Mila?

ENRICA: di là. Doveva andare di là, fare delle fotocopie... credo

FRANCO: fotocopie? (*Enrica imita con una mano il passaggio dell'ottica sul foglio*) Tu sei... (*tace*)

ENRICA: io sono

FRANCO: nuova

ENRICA: fresca di giornata

FRANCO: ti ricordi di me, vero?

ENRICA: come non farlo

FRANCO: certo, come. Bene, allora... benvenuta a bordo

ENRICA: si dice così?

FRANCO: è un varo questo. Una nuova scialuppa a disposizione, posta agli ordini del buonsenso

ENRICA: mi piace questo

FRANCO: l'umanità ha ancora bisogno di noi

ENRICA: è proprio così malridotta?

FRANCO: peggio non poteva stare

ENRICA: confortante

FRANCO: confortante invece è vedere te, qui. Non lasciarti andare

ENRICA: più di così?

FRANCO: più di così. Quindi... diamoci da fare. Il mondo si aspetta da noi grandi cose e noi non possiamo deluderlo

ENRICA: no, certo

FRANCO: siamo o non siamo gli avvocati delle buone e care cause perse?

ENRICA: perse?

FRANCO: se no, non sarebbero buone

ENRICA: certo

FRANCO: e allora...

MILA: *(entrando con tre bicchieri e una bottiglia)* un brindisi!

Fanno per brindare

ENRICA: non so neanche se posso

MILA: per una volta...

FRANCO: la prima volta solo

MILA: oggi, per oggi sì. Ma non ci fare l'abitudine. Non te ne capiteranno molte di occasioni per festeggiare

FRANCO: Enrica, non stare ad ascoltarla. Mila è una musona, rompipalle e tremendamente romantica

ENRICA: è carina, però

MILA: grazie

FRANCO: all'inizio, solo all'inizio poi... diventa una vera arpia

MILA: gentile

Buio su di loro. Si accende la luce a neon a sinistra. Rumori dal bagno. Enrica vi si affaccia fermandosi proprio sulla soglia. Sbircia dentro e va verso il letto. Giuntavi si precipita sotto le coperte e si copre tutta. Dopo un po' si rialza e dal letto misura i passi. Verificato l'esattezza delle distanze, torna a letto. Dopo alcuni istanti, nella penombra generale, entra il padre. Costeggia la branda, si ferma a guardare Enrica dormire, esce a sinistra.

Buio a sinistra, contemporaneamente luce a destra dove suona il telefono. Entra Mila

MILA: chi? Come? Cosa? Alessandro? Alessandro chi? *(pausa)* Ah Magno, sì, Magno. Come no. *(riattacca)* Idiotti!

Buio a destra, contemporaneamente suono di una sveglia a sinistra. Enrica si alza ed esce a sinistra.

Buio a sinistra mentre a destra, illuminata, appare Mila

MILA: quando vivevo a Roma, avevo una casa dietro piazza del Popolo. Lì, proprio vicino casa di Dacia

ENRICA: *(entrando da destra)* la scrittrice?

MILA: lei

ENRICA: la conoscevi?

MILA: di vista, solo di vista. Una volta le ho anche rivolto la parola e lei...

ENRICA: ti ha parlato?

MILA: mi ha detto l'ora. *(Enrica la guarda senza capire)* Io quello le avevo chiesto. Quindi lei...

ENRICA: ...ti ha risposto

MILA: che potevo volere di più? Comunque, le abitavo proprio di fronte. Era bello, molto bello vivere a Roma

ENRICA: e cosa facevi?

MILA: lavoravo alla Camera e... mi sono anche innamorata di un deputato che...

ENRICA: vi siete sposati?

MILA: ci siamo anche amati. Poi lui non è stato riletto ed è finita

ENRICA: come?

MILA: si è lasciato andare. Una lagna, era diventato una lagna e quindi...

ENRICA: avete litigato?

MILA: l'ho trovato a letto con una delle mie migliori amiche così...

ENRICA: divorzio?

MILA: *(simulando il gesto del tagliare)* un taglio secco e... *(Mila la guarda con l'aria imbarazzata)* ...scusa, non volevo

ENRICA: *(cercando di evitare il discorso)* lo hai mollato?

MILA: cercavo solo di dire che...

ENRICA: *(infastidendosi)* lascia perdere

MILA: un modo di dire, solo quello

ENRICA: *(con tono perentorio a tagliare via)* avete divorziato?

MILA: *(cercando di riprendere le fila del discorso)* sì, sì, certo. Dicevo... l'ho mollato e... eccomi qui

ENRICA: già

Mila guarda Enrica in modo affettuoso. Enrica le sorride e imbarazzata finge di sistemare dei fogli.

MILA: ti piace qui? *(Enrica si guarda intorno, annuisce, forse anche sorride)* Lo trovi tanto brutto?

ENRICA: assolutamente no

MILA: come ti trovi con noi?

ENRICA: bene, bene

MILA: ti pesa?

ENRICA: no, voi siete gentili, tutti gentili con me

MILA: qualche problema?

ENRICA: assolutamente no

MILA: e il lavoro?

ENRICA: grandi parole, grandi passioni, la convinzione di muoversi per il bene dell'umanità e...

MILA: ti piace?

ENRICA: mi fa sentire utile

MILA: ed è bello questo?

ENRICA: credo... penso di sì

MILA: sei giovane. Hai tutta una vita davanti

ENRICA: forse

MILA: gli ideali smuovono i monti

ENRICA: ad averne

MILA: cerca di essere forte, sempre forte

ENRICA: lo sono, credo di esserlo

MILA: quando avrai acquisito maggiore dimestichezza con quello che è il nostro mondo, ne apprezzerai anche il senso

ENRICA: cambiare il mondo?

MILA: grandi parole, grandi passioni, il bene dell'umanità. In poche parole una marea di problemi irrisolti, incomprensioni e sangue amaro

ENRICA: è solo questo?

MILA: riassunto in poche parole, sì. Tutti ti sorridono, ti concedono spazi, ma poi, quando vai a stringere? Parole, solo parole

ENRICA: già, parole

MILA: e qualche caso umano

ENRICA: io?

MILA: non sei la prima

ENRICA: e non sarò certo l'ultima

MILA: temo di no

ENRICA: no

Buio su di loro. Luce a sinistra, proveniente dal proscenio. Come una furia, da sinistra, entra il padre che getta tutto per aria: la sedia, il disegno, tutto. Ed esce.

Dalla porta d'ingresso della sua stanza entra Enrica. Vede la luce che entra dalla portafinestra che è 'aperta' e prova terrore nel vedere il caos nella sua stanza. Si appiattisce contro la porta e terrorizzata si guarda intorno. Facendosi forza, corre verso il proscenio e mima la chiusura della portafinestra. Luce su di lei mentre quella che proveniva da 'fuori' si è smorzata. Si guarda sospettosa intorno, rialza la sedia e torna a contare i passi per delimitarne il 'limite', appende il disegno al muro, sistema le coperte, tutto. Dopo

di che, chiude la porta a chiave tirando un sospiro di sollievo. Si appoggia alla porta ad occhi chiusi. Li riapre. Controlla di nuovo le misure dello spazio da lei delimitato e si sdraia sul letto in posizione fetale

STACCO

Enrica si sveglia. Esce a sinistra dal bagno

Buio a sinistra, luce a destra. Squilla il telefono, a vuoto.

MILA: *(voce fuori campo)* Enrica? Enrica? Rispondi tu? Enrica?

ENRICA: *(voce fuori campo)* sono... sono in bagno. Arrivo

Enrica, ancora sistemandosi la gonna, entra da destra e si precipita a rispondere. Parla, finge di parlare, riattacca. Silenzio. Enrica alza nuovamente la cornetta, compone un numero ma riattacca subito

ENRICA: no. Ancora, no. Assolutamente no

Entra Franco

FRANCO: qualcuno per me?

ENRICA: no. No. Solo... solo per me

FRANCO: importante?

ENRICA: solo qualcuno che... la libreria. Per un libro che le avevo ordinato

FRANCO: un libro?

ENRICA: 'creatura di sabbia' di Tahar Ben Jellun.

FRANCO: bel libro!

ENRICA: uno dei pochi che abbia mai letto

FRANCO: e lo vuoi? Lo riuoi?

ENRICA: tenermi compagnia. Solo questo

FRANCO: mi sembra giusto... aiuta

ENRICA: aiuta sì. Anche solo averlo, lì, chiuso, sigillato, sul comodino

FRANCO: un modo come un altro

ENRICA: un modo, solo un modo. Mica un altro

FRANCO: Enrica? È successo qualcosa?

ENRICA: perché?

FRANCO: hai una faccia

ENRICA: che faccia?

FRANCO: un'espressione

ENRICA: sono stanca, solo stanca

FRANCO: non riesci a dormire?

ENRICA: no, non è questo

FRANCO: lavori troppo?

ENRICA: no, no. Mi piace, dico, mi piace qui

FRANCO: allora?

ENRICA: allora, niente

FRANCO: pensavo...

ENRICA: cosa?

FRANCO: niente, niente. Solo niente

Enrica abbozza un sorriso. Si alza. Va a bere. Franco la osserva pensieroso. A sinistra, nella stanza di Enrica entra Mila che si ferma a guardare, preoccupata, il foglio con la finestra con le sbarre appeso alla parete del letto. Esce.

FRANCO: volevo dirti...

ENRICA: sì?

FRANCO: Mila?

ENRICA: era qui. Solo un momento fa. Qui. Sarà scesa in mensa, per un caffè, solo questo. Vedrai che torna

FRANCO: volevo chiederle di quel contatto

MILA: (*entrando*) mi cercavi?

FRANCO: (*a Mila*) con quello del Ministero, ci hai parlato tu?

MILA: perché?

FRANCO: dice che sei stata brusca. Mi ha detto...

ENRICA: sono stata io

Gelo

FRANCO: tu?

ENRICA: io

FRANCO: perché tu?

ENRICA: stavamo parlando quando lui... poi lui...

FRANCO: per la campagna contro la pena di morte?

ENRICA: per quell'incontro col Ministro

FRANCO: non se ne doveva occupare Mila?

MILA: sì. Io

FRANCO: e allora?

ENRICA: avevo chiesto a Mila di coinvolgermi

FRANCO: e perché questo?

MILA: me lo ha chiesto

ENRICA: volevo sentirmi utile, fare qualcosa di più

FRANCO: capisco. Ma... tu è da poco che sei qui con noi. Devi avere pazienza

ENRICA: un mese. Già un mese

FRANCO: appunto

ENRICA: è tanto

FRANCO: è niente, solo niente

MILA: ha voglia di fare, sentirsi parte di noi, della comunità, anche con i ragazzi... coinvolgerla

FRANCO: è una campagna delicata questa. Molto delicata. Possono arrivare nuovi fondi, nuovi contributi finanziari e noi ...

MILA: non bisogna fallire

FRANCO: no

ENRICA: sentirmi utile, solo utile

FRANCO: Enrica, per noi questa è roba fondamentale, dalla quale dipende l'esistenza di tutta la struttura

ENRICA: lo so

FRANCO: non abbiamo grandi risorse. Non possiamo sbagliare, metterci contro

MILA: quello proprio no

FRANCO: tu sei giovane, molto giovane

ENRICA: vent'anni li ho fatti già da quattro mesi

FRANCO: lascia fare a chi ha più esperienza di te

ENRICA: non volevo creare problemi

FRANCO: non ti preoccupare. Nulla di irrimediabile. Solo che... cerca di non strafare, non volere strafare. Tanto di lavoro, di grosso lavoro ce n'è, ce n'è per tutti. Vedrai, verrà, arriverà anche il tuo turno. Devi solo avere pazienza ed imparare

ENRICA: certo, imparare

FRANCO: conosco quello con cui hai parlato. So che non è un tipo facile, suscettibile, ma...

ENRICA: non volevo essere scortese, non volevo proprio. Però quello ha insistito, mi ha parlato di pena di morte, ha fatto certi esempi che io...

FRANCO: gli hai riattaccato il telefono in faccia? (*Enrica a testa bassa, annuisce*) Ti ha offesa?

ENRICA: non proprio

FRANCO: ha fatto qualche riferimento?

ENRICA: ha detto, solo un accenno, niente di più

FRANCO: capisco

ENRICA: non credo

FRANCO: ti ci devi abituare, solo che abituare. Di allusioni, di riferimenti, parole che a te possono anche sembrare allusioni, ne sentirai, ne sentirai anche tante

ENRICA: forse è così

FRANCO: niente di particolare. Involontarie, non volute ma che ti sembreranno... crederai che siano dei riferimenti, gente che sa. Invece no. Poi, qui dentro, di storie, roba grossa, hai voglia a sentirne. Roba pesante

ENRICA: come la mia?

Franco la squadra. Enrica lo fissa con determinazione

FRANCO: no. Come la tua, no. Comunque pesanti. Siamo in una comunità per il recupero della tossicodipendenza non certo in paradiso

MILA: *(cercando di cambiare discorso)* a proposito, Giuseppe dice che per i contributi della Regione...

FRANCO: *(ignorando Mila)* proprio per questo, per quello che ti dicevo che ti devi fare forza, essere forte perché di storie, di cose che ti sembreranno essere allusioni, ne sentirai, anche troppe

ENRICA: me ne farò una ragione

FRANCO: di più di una ragione

ENRICA: d'accordo, di più

FRANCO: per ora, magari soltanto per ora, lascia che di certe cose se ne occupi chi ha...

ENRICA: ...più esperienza di me

FRANCO: vedi che capisci?

ENRICA: certo, capisco

FRANCO: Mila?

MILA: sì?

FRANCO: puoi venire di là? Con me?

MILA: subito?

FRANCO: solo parlare

MILA: vorrei pure vedere

FRANCO: due battute e ti lascio

MILA: mi porto lo shampoo?

FRANCO: come?

MILA: lavata di testa?

FRANCO: non sono in vena *(esce)*

ENRICA: scusami, Mila. Mi dispiace

MILA: ah. Non ti stare a preoccupare. Franco fa il duro, è duro. Ma è buono. Uno che capisce. E poi una lavata di testa, ogni tanto fa anche bene. Ma tu, non ti stare a preoccupare, angosciare troppo. Sistema tutto, ci penso io (*esce*)

Franco e Mila entrano nella stanza di Enrica

MILA: per quella storia, mi dispiace

FRANCO: non è questo il problema

MILA: è così spaesata, come confusa che... guarda (*indica il foglio di carta appeso al muro*)

FRANCO: è questo quello di cui mi parlavi?

MILA: (*annuendo*) una finestra con sbarre

FRANCO: lo vedo

MILA: sei preoccupato?

FRANCO: lasciami pensare

Franco, pensieroso, guarda il disegno. Mila fissa un po' il disegno, un po' Franco che ad un tratto annuisce

MILA: sei preoccupato?

FRANCO: non dovrei esserlo?

MILA: per questo io ho pensato, cercato di...

FRANCO: capisco le tue intenzioni, le tue buone intenzioni, ma tu... tu dovevi subito avvisarmi

MILA: di quello del Ministero?

FRANCO: di questo. Di questo disegno appeso

MILA: ho cercato, ti ho anche telefonato per dirtelo. Ma tu... troppe cose da fare, pensare: i contributi, il finanziamento alla comunità e...

FRANCO: la gente mi chiama, mi assilla, vuole sapere

MILA: hai una nuova compagna?

FRANCO: no. Che dici?

MILA: ci sei andato al cinema

FRANCO: e allora?

MILA: niente: Allora niente

FRANCO: non mi sembra

MILA: non è la tipa per te

FRANCO: sei gelosa?

MILA: mi spiace che tu sprechi il tuo tempo dietro ad una come quella

FRANCO: vuoi farmene una colpa? Mica siamo sposati noi due

MILA: no, non siamo sposati

FRANCO: e ti dispiace questo?

I due si scrutano negli occhi. Mila abbassa lo sguardo

MILA: che c'entra?

FRANCO: Mila, tra me e te... mi dispiace, non poteva funzionare

MILA: lo so

FRANCO: tu sei una donna... una bella donna che... io... tu lo sai...
sono inaffidabile

MILA: conosco la storia. È vecchia, me l'hanno già raccontata.
Troppe volte

FRANCO: te la sei presa?

MILA: figurati

FRANCO: e allora?

MILA: è superata

FRANCO: sicura?

MILA: portati al cinema pure le tue intellettuali e lasciamo perdere il
resto

FRANCO: ed Enrica?

MILA: è questo il punto. Quello che è successo. Mi dispiace

FRANCO: lo so. Ma con quelli del Ministero dobbiamo stare attenti,
molto attenti. La ragazza è un problema, può diventare un
vero problema

MILA: allora è vero: ti preoccupa

FRANCO: gestirla. È difficile gestirla. Farle capire, capire lei. Se
succede qualcosa...

MILA: non mi ci fare pensare

FRANCO: abbiamo gli occhi di tutti puntati addosso e... un passo
falso, un solo passo falso e finiamo sui giornali, su tutti i
giornali. E ne va di mezzo la comunità, noi, i ragazzi

MILA: sei pentito?

FRANCO: a prendercela in carico? (*Mila annuisce*) Non vorrei doverlo
essere

MILA: scusami

FRANCO: solo un po' più di attenzione

MILA: mea culpa

FRANCO: senza, per questo, dover perdere di vista i nostri obiettivi:
la comunità, i ragazzi, gli altri ragazzi, le nostre battaglie

MILA: no, certo

FRANCO: è anche il miglior modo per aiutarla

MILA: certo. Certo

FRANCO: ha bisogno di ritrovarsi, di ricostruire un'identità, una sua dignità

MILA: non le sarà certo facile sciogliere certi nodi

FRANCO: con un coltello in mano, magari

MILA: che vuoi dire?

FRANCO: anche Alessandro, Alessandro Magno fece così: quello che gli era impossibile sciogliere, il nodo di Gordio, lui lo tagliò

MILA: secondo te sono andate così le cose?

FRANCO: non doveva essere una situazione facile la sua. Forse anche qualche squilibrio...

MILA: schizofrenia?

FRANCO: ...l'ha logorata. Si è sentita sola, forse era anche sola. Qualche altro contesto anomalo intorno... una tensione che non reggi, non reggi più e... si perde il senso della realtà con l'illusione di una soluzione estrema, radicale

MILA: certo, può essere. Conoscendola, conoscendola adesso, sembra strano, impossibile che abbia potuto fare quello che ha fatto

FRANCO: non riuscendo più... non essendo più in grado di sopportare ancora deve aver pensato che l'unica soluzione fosse quella di tagliare il nodo

MILA: il nodo di Gordio

FRANCO: c'è chi va a comprare le sigarette...

MILA: ...e non torna più

FRANCO: ...chi fugge dalle proprie responsabilità...

MILA: magari portandosi dietro la cassa

FRANCO: ...e chi strozza il marito

MILA: tagliare il nodo

FRANCO: e lei ha fatto questo. Ha tagliato quello che per lei era un nodo. *(Mila indica il foglio appeso alla parte)* Quello che per lei rappresenta un nodo

MILA: le parlerai?

FRANCO: appena posso. Appena si calma... `mi' calmo...

MILA: *(indicando il foglio)* di quello?

FRANCO: di lei, solo di lei

Buio a sinistra. Luce a destra. Enrica è seduta. Entra Mila

ENRICA: ti ha fatto male?

MILA: non ha usato la cinghia stavolta
ENRICA: le parole però sì
MILA: e fanno male quelle
ENRICA: più degli schiaffi
MILA: mi ha solo richiamato ad una maggiore attenzione
ENRICA: sono un problema io?
MILA: non più di tanto
ENRICA: un problema?
MILA: se volessi mentirti, ti direi di no
ENRICA: e tu non vuoi farlo?
MILA: no
ENRICA: perché questo?
MILA: sarebbe comodo per te e lo sarebbe, ancor di più, per me
ENRICA: quindi niente discorsi ipocriti
MILA: di comodo. È meglio
ENRICA: volete che vada via? Torni in prigione?
MILA: sei stupida a dirlo
ENRICA: risolverei i vostri problemi
MILA: ma non i tuoi
ENRICA: sono qui per questo io?
MILA: se vuoi...
ENRICA: voglio
MILA: allora, rispondi al telefono che sta per suonare
ENRICA: come?
MILA: suona...

Squilla il telefono. Enrica, sorpresa, lo guarda e poi fissa Mila che le sorride

MILA: magia

Enrica risponde

ENRICA: pronto?

MILA: io sono di là, se mi cercano...

Buio a destra. A sinistra, nella penombra della stanza di Enrica, il padre della ragazza si aggira, si guarda intorno, soffermandosi davanti al disegno. Entra Enrica che non lo vede. Sotto i suoi occhi, conta i passi, controlla che tutto sia apposto. Entra nel bagno. Rumori di acqua, lo sciacquone.

Enrica che rientra in camicia da notte. Si mette a letto. Il padre è rimasto a guardarla. Una volta messasi al letto, la luce a sinistra 'scivola' nella penombra. Il padre si china su di lei, la bacia sulla fronte. Nel farlo la sua mano si è poggiata sul disegno lasciando un'impronta di sangue. Il padre fa per uscire

ENRICA: grazie, papà

L'uomo si ferma. Come sorpreso, per un attimo, si volta verso di lei. Esce

STACCO

È mattino. Enrica si sveglia, si guarda intorno, si alza. Va in bagno. Anche la parte destra è illuminata. Mila entra e riassetta la scrivania, controlla degli appunti. Entra il padre di Enrica. Mila non lo vede, non lo può vedere. L'uomo le gira intorno, come a studiarla, come a rendersi conto di chi sia quella donna, cosa quell'ambiente. Enrica rientra dal bagno. È vestita, pronta per andare al lavoro. Si porta al 'limite' della sua aria. Aspetta. Suona una sveglia. Enrica esce dalla porta. Mila a sinistra si dà ancora da fare a sistemare carte ed oggetti. Il padre di Enrica, uscendo a destra, si incrocia con Enrica. I due si scrutano

ENRICA: buongiorno

L'uomo non risponde. Esce. Mila si volta verso Enrica e pensa, crede che quel saluto sia rivolto a lei

MILA: buongiorno

ENRICA: 'ngiorno

MILA: dormito bene?

ENRICA: dormito

MILA: fatto sogni?

ENRICA: sogni

Mila raccoglie il 'segnale' e torna su questioni di lavoro

MILA: oggi dovrebbero portare quell'elefante che abbiamo ordinato

ENRICA: colore?

MILA: le ruote d'ottone...

ENRICA: passo doppio?

MILA: porta gli occhiali ed inevitabilmente crede di essere dio

ENRICA: proprio come dio

MILA: in un certo senso

ENRICA: e se lo fosse sul serio?

MILA: cosa?

ENRICA: dio

MILA: è una supposizione interessante. Ne parlerò con chi di dovere

ENRICA: 'chi' di dovere?

MILA: colui che 'è'

ENRICA: se 'è'

Le due si scrutano

MILA: poi devi portare l'imbuto dal carpentiere e...

ENRICA: e...?

MILA: Franco aspetta alcune telefonate importanti

ENRICA: importanti come?

MILA: dipende da te

ENRICA: starò attenta

MILA: attenta?

ENRICA: attenta

MILA: bene (*esce*)

*Enrica scrive, sistema appunti. Si ferma. Guarda il telefono.
Solleva appena la cornetta*

ENRICA: No. Non è ancora il caso

*Riattacca e si concentra sul lavoro. A sinistra entrano nella
stanza di Enrica, Franco e Mila*

FRANCO: ieri sera, ho parlato con il padre

MILA: ti ha detto?

FRANCO: voleva sapere. Come vanno le cose

MILA: gli hai detto?

FRANCO: ho cercato di tranquillizzarlo. Gli ho detto che tutto va per il
meglio. Il recupero

MILA: ed è così? Va tutto per il meglio?

FRANCO: apparentemente, sì

MILA: vuoi dire? *(Franco le indica il disegno sul muro con l'impronta di sangue)* Credi che...?

FRANCO: ieri non c'era

MILA: me ne sarei accorta

FRANCO: sono segnali

MILA: solo segnali

FRANCO: è urgente, c'è bisogno proprio che le parli. Presto. *(fa per uscire)*

MILA: e il padre?

FRANCO: *(fermandosi)* cosa?

MILA: che ti ha detto ancora il padre?

FRANCO: non sa cosa fare

MILA: lui?

FRANCO: e non è il solo

MILA: eppure sono passati già quasi quattro anni

FRANCO: hai detto bene... quasi

Franco esce. Mila rimane alcuni istanti a guardarsi intorno, a fissare il disegno. Esce. A destra squilla il telefono, Enrica risponde

ENRICA: comunità di... *(pausa)* Chi? *(pausa)* Il senatore? Ah, sì. Il sottosegretario. Sì. Mi dica. *(pausa)* Franco? No. Il dottore Meloni non è qui, non può essere qui e... *(pausa)* ...sì, riferirò, dirò, illustrerò. Buona... buona giornata, senatore... *(Enrica riattacca. Come in trance, guarda il distributore dell'acqua. Dopo alcuni istanti va' al distributore, beve e torna a sedersi guardando fisso davanti a sé. Fissa il telefono. Che suona, suona. Enrica lo guarda ma non risponde. Silenzio. Enrica solleva la cornetta, comincia a comporre un numero. Desiste)* No. Meglio di no. Non ora, non subito. Non è il caso. *(riattacca. Appena riattaccato quello suona spaventando Enrica che comunque risponde)* Qui è la comunità di... *(pausa)* Sono Enrica. Desidera? *(pausa)* Il vescovo di... Buonasera Eminenza. *(pausa)* No. Il dottore non è in sede ma può trovarlo, parlargli al telefonino che... *(pausa)* sì. Sono io. Quella. Io proprio io. Solo io. Per sempre... io

Enrica riattacca e si mette a piangere. Dietro di lei, Franco

FRANCO: il tempo è neve solo neve che poi si lascia andare, si scioglie, come... come neve, neve al sole

ENRICA: dottore...? Franco? Io...?

FRANCO: le lucciole, la strada ferrata. Poi il freddo. Un cavalcavia che scivola lontano. Un sasso che cade. Una persona che poi, magari, appesa ad un fusto di canone, non canta più

ENRICA: lo ha sentito anche lei?

FRANCO: avrei voluto, potuto. Inevitabilmente confuso

ENRICA: ha chiamato il sottosegretario

FRANCO: vuole i nostri voti

ENRICA: e li avrà i nostri voti?

FRANCO: questo dipende da lui, dal sostegno che ci può fare avere, gli aiuti e...

ENRICA: siamo a questo?

FRANCO: è il mercato delle vacche, le leggi di mercato: tu dai una cosa a me ed io poi...

ENRICA: perché mi parla così?

FRANCO: vorrei che tu crescessi. Uscissi da te stessa, anche solo per un attimo, per renderti conto che attorno a te, esiste un mondo, un universo fatto di persone, esseri umani con le loro attese, pretese, volontà

ENRICA: la vita?

FRANCO: siamo solo una parte dell'universo. Una parte. Non tutto l'universo

ENRICA: è un rimprovero?

FRANCO: è voglia di scendere agli inferi e risalire

ENRICA: io?

FRANCO: vuoi forse tornare ad essere tutto tu?

ENRICA: non è così, non può essere così, vero?

FRANCO: parte, siamo solo parte di un tutto

ENRICA: e devo imparare a convivere con tutto questo?

FRANCO: è inevitabile

ENRICA: e se uno ha paura, anche solo paura?

FRANCO: viverci, conviverci

ENRICA: ci si ritrova da soli e forse lo si è... soli?

FRANCO: quando attraversi una strada, prima di farlo, ti guardi intorno

ENRICA: è questo, allora? Solo questo?

FRANCO: diciamo che è un inizio, un buon inizio

ENRICA: pensavo qualcosa di meglio

FRANCO: passo dopo passo, si attraversa

ENRICA: basta solo questo?

FRANCO: è solo questo

ENRICA: ed io?

FRANCO: tu sei già dall'altra parte

ENRICA: ed ora? Che dovrei fare, secondo lei?

FRANCO: tornare indietro

ENRICA: indietro?

FRANCO: passo dopo passo, devi farlo

ENRICA: di nuovo? Ancora?

FRANCO: ti spaventa l'idea?

ENRICA: e a lei la spaventa?

FRANCO: mi spaventi di più tu

ENRICA: per quello che ho fatto? Allora?

FRANCO: quel foglio, quello che hai appeso in camera

ENRICA: la finestra, le sbarre?

FRANCO: chiusa, sigillata

ENRICA: a me invece mi tranquillizza. Mi rassicura

FRANCO: è questo il punto

ENRICA: un modo di sentire, di essere, esistere ancora. Esistere sempre. Se è vero che nulla può uscire da lì e anche vero che niente vi può entrare

FRANCO: rimanere chiusa?

ENRICA: viva

FRANCO: come morta

ENRICA: dopo tutto quello che hanno detto, fatto di me

FRANCO: cazzate

ENRICA: che lascino stare Enrica ed Enrica non li disturberà più, non esisterà neanche più. Dietro quelle sbarre

FRANCO: disegnate?

ENRICA: appagati. Come appagati. Peggio... rassicurati

FRANCO: vuoi questo?

ENRICA: sono loro, gli altri a volere questo

FRANCO: e tu li accontenterai?

ENRICA: non mi rimane altro

FRANCO: e il mondo?

ENRICA: si fotta

Franco annuisce, fa per uscire.

ENRICA: l'ha cercata il senatore

FRANCO: c'ho già parlato

ENRICA: il vescovo. Ha chiamato anche il vescovo

FRANCO: hai parlato direttamente con lui?

ENRICA: voleva sapere, mi ha chiesto

FRANCO: ti ha dato fastidio?

ENRICA: deve avermi riconosciuta

FRANCO: sa chi sei

ENRICA: dovevo immaginarlo

FRANCO: e tu? Lo sai chi sei tu?

ENRICA: me lo dica lei chi sono, me lo ripeta perché io... io non devo averlo capito molto bene

FRANCO: questa è una 'tua' domanda, non certo mia

ENRICA: 'mia'?

FRANCO: la domanda alla quale risponderti. Prova adesso a farlo e poi dimmi che sapore ha il silenzio

Franco esce. Enrica siede alla scrivania. Riflette. Afferra decisa il telefono e chiama. Sulla sinistra, al centro della stanza di Enrica, nella penombra appare il padre. É di spalle. Squilla il suo cellulare. Risponde

ENRICA: pronto?

PADRE: sì?

ENRICA: sono io

Lunga pausa

PADRE: aspettavo

ENRICA: volevo dirti...

PADRE: (*interrompendola*) cosa?

ENRICA: perché

PADRE: ce n'è forse uno?

ENRICA: anche troppi

PADRE: anche solo uno, è uno di troppo

Lunga pausa

ENRICA: non potevo più sopportare quella situazione. Quelle ossessioni: chiedere, volere, pretendere

PADRE: la mamma?

ENRICA: anche tutto il resto

PADRE: e allora?

ENRICA: dovevo uscire da quella situazione. Sciogliere il nodo

PADRE: tagliarlo. È più appropriato

ENRICA: sì. Tagliarlo è più appropriato

Lunga pausa

PADRE: e tuo fratello?

ENRICA: in quel contesto non potevo non odiare anche lui

PADRE: e me? Avresti odiato anche me?

ENRICA: tu non c'eri quella sera a casa

PADRE: altrimenti?

ENRICA: non avrei potuto non farlo

PADRE: anche me

ENRICA: nodo gordiano

PADRE: tagliarlo

ENRICA: tagliarti

*Enrica riattacca il telefono. Tira su con il naso. Buio su di lei.
Il padre rimane solo nella penombra*

tela